



ARTE

QUANDO MARINA DIVENTERÀ TORTA

Le botte del padre, le emorragie, una Colt puntata al collo: un libro racconta i segreti della **ABRAMOVIĆ**, compreso il dolce del suo funerale

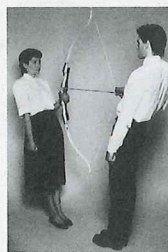
Marina Abramović è (parole sue) «la nonna della Performing Art». Lo scorso anno è rimasta seduta nell'atrio del MoMA di New York sette ore al giorno per tre mesi, ma da sempre lavora sui limiti del corpo: si è fatta legare con lo scotch a una panca, si è circondata di blocchi di ghiaccio con 5 pitoni addosso, ha urinato in pubblico. Oggi considera il corpo uno «strumento d'arte», ma da giovane era complessata, portava scarpe ortopediche e occhiali spessi. Lo racconta James Westcott, suo fido assistente, nella biografia (autorizzata) in cui svela dettagli inediti sull'artista più discussa dei nostri tempi. Compreso ciò che accadrà – come recita il titolo del libro – *Quando Marina Abramović morirà* (Johan&Levi, pagg. 352, € 32).



ZIO TITO Nipote di un patriarca ortodosso e figlia di due anaffettivi dirigenti del partito di Tito (nella foto), è registrata all'anagrafe di Belgrado il 29 novembre 1946 (ma era nata il 30), giorno della nascita della Repubblica socialista di Jugoslavia (29 novembre 1943). Subisce percosse dai genitori e soffre di emorragie di origine psicosomatica. Il sangue è motivo ricorrente nelle sue performance.

GIOCHI PERICOLOSI Durante *Rhythm 0* invita il pubblico di una galleria di Napoli a usare contro di lei uno qualsiasi degli oggetti presenti in sala: le puntano una Colt al collo. Nel '72 durante *Rhythm 5* è sdraiata dentro una struttura a stella a cinque punte (riferimento al partito di Tito) cui dà fuoco: si brucia ma sbraita contro gli amici che interrompono la performance per soccorrerla.

IL RECORD Tra l'81 e l'86 con Ulay, per 12 anni partner nella vita e nell'arte, presenta 90 volte *Nightsea Crossing*: i due, seduti sui lati opposti del tavolo, si fissano per 7 ore senza muovere un muscolo. In quel periodo praticano l'astinenza sessuale e diventano vegetariani. «La coppia invincibile dell'arte» (nella foto) si lascerà due anni dopo.

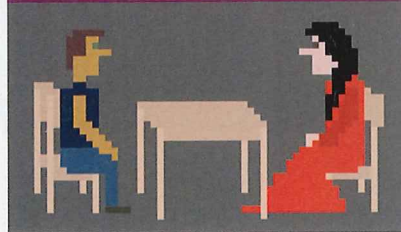


IL LEONE E L'ITALIANO Nel '97 vince il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia con *Balkan Baroque* (nella foto), in cui denuncia gli orrori della guerra dei Bal-



INTANTO È UN VIDEOGAME

Che cosa c'entrano le zuppe Campbell di Andy Warhol con l'ultima performance di Marina Abramović? Aiutano a passare il tempo: da *The Artist Is Present*, l'installazione in cui l'artista serba è stata seduta per 75 giorni al MoMA di New York fissando negli occhi i visitatori (a sinistra), è stato tratto un videogame (www.pippinbarr.com, sotto). Un po' noiosetto: scopo del gioco è arrivare al cospetto della Abramović, e l'unico ostacolo da superare è una lunghissima coda tra le stanze del MoMA, di fronte a capolavori come *La danza di Matisse* e *Notte stellata di Van Gogh*. E le mitiche zuppe, se l'attesa facesse venire fame. Irene Soave



cani. Passa ore a strofinare ossa di mucca lorde di sangue ed è così traumatizzata da non riuscire a mangiare carne a lungo. In quei giorni incontra Paolo Canavari, artista «troppo giovane, troppo bello, troppo italiano» (lo sposa nel 2006).

L'ULTIMA PERFORMANCE Ha già predisposto con precisione il suo commiato: tre bare identiche (una con il suo corpo vero, le altre con due imitazioni) dovranno essere «sepolte nella terra» in America, Europa e Asia. Il funerale si terrà a New York sulle note di *My Way* di Frank Sinatra cantata da Antony Hegarty (nella foto). Nel menu, prevista una torta di marzapane (a forma di Marina Abramović) da distribuire a tutti i presenti. E il funerale sarà servito. Francesca Amé

